

Rapporto del Centro per l'integrazione Mediterranea (CMI): piattaforma dove le agenzie di sviluppo, governi, autorità locali e società civile di tutto il Mediterraneo si riuniscono per condividere conoscenze, discutere di politiche pubbliche e identificare soluzioni alle sfide che la regione deve affrontare.

Giovani, attori per il cambiamento: ripensiamo la mobilità

Introduzione generale

La pandemia COVID-19 mette in evidenza gli aspetti negativi - compresi i motivi di profitto - della globalizzazione, che non tiene conto dell'ampiezza delle disuguaglianze e delle carenze degli Stati. Se la pandemia ha costretto le nazioni a chiudere temporaneamente le loro frontiere e a ripiegarsi su sé stesse, la mobilità deve essere reinventata. Pur avendo sollevato ancora una volta lo spettro della disoccupazione di massa, anche la occupazione deve essere reinventata. Tuttavia, si riportano le conseguenze principali della pandemia sulla società:

- Il legame tra la crescita economica e la crescita dei posti di lavoro si sta indebolendo, come si è visto a livello globale dal 2000, diventando più marcata dal 2008.
- Le forme e le condizioni di mobilitazione del lavoro stanno cambiando drasticamente, con il relativo declino dei lavoratori salariati e lo sviluppo di forme di lavoro più flessibili che offrono meno protezione ai lavoratori.
- La natura stessa del lavoro è evoluta drasticamente in termini di competenze richieste per il suo svolgimento. Oltre alle conoscenze e competenze tradizionali, sono richieste nuove competenze socio-comportamentali, in linea con un mondo in rapido cambiamento. Esse includono apertura, creatività, flessibilità e spirito di squadra.
- A questo si aggiunge una fiorente tendenza alla regionalizzazione, con la redistribuzione geografica delle catene di montaggio a livello regionale, che influisce sui sistemi produttivi, creando nuove opportunità per la regione mediterranea.
- Insieme a quanto detto sopra, ci sono divari molto ampi nella distribuzione del reddito. Le differenze nel PIL pro capite tra alcune regioni del mondo sono notevoli, e il luogo di nascita di un individuo gioca spesso un ruolo decisivo nel determinare le sue future condizioni di vita. All'interno di uno stesso paese, queste disuguaglianze possono anche influenzare le condizioni di vita e, per esempio, creare barriere all'istruzione o alla mobilità.
- Inoltre, il cambiamento climatico sta accelerando e le sfide che pone richiedono cambiamenti volontari in un contesto in cui gli Stati, il settore privato, la società civile e le comunità scientifiche sono motivati a cogliere e agire su quelle che, ancora una volta, sono enormi opportunità. La risposta in termini di innovazioni nella sfera istituzionale, sociale, economica, produttiva e tecnica richiede le nuove competenze del 21° secolo.

➤ ***Rivisitiamo il concetto di mobilità***

Il desiderio di mobilità è pienamente allineato con le nuove competenze richieste dalla trasformazione dei sistemi produttivi. Oltre al tradizionale concetto di mobilità, ovvero collegato al fenomeno migratorio, vi sono altre forme di mobilità per esempio la mobilità sociale, la mobilità delle conoscenze e delle culture, e le nuove forme di mobilità facilitate dalla tecnologia attuale, come la mobilità offerta dal telelavoro o dall'internazionalizzazione dell'educazione. Dietro queste molteplici forme di mobilità c'è un fenomeno potente: l'accesso a Internet e, più in generale, con l'avvento dell'era dell'informazione, la globalizzazione ha favorito anche visioni globalizzate e informazioni, soprattutto tra i giovani.

In diversa misura, questi cambiamenti stanno sollevando domande sulla capacità dei sistemi istituzionali e politici di rispondere alle sfide che creano, e i giovani stanno giocando un ruolo attivo nel sollevare queste domande. Sebbene i giovani siano meglio equipaggiati in termini di competenze, le opportunità di applicare queste competenze rimangono in parte incerte. Questo perché, la nostra regione mediterranea non è stata al riparo da questi cambiamenti, in particolare dal 2011. Tuttavia, le loro nuove capacità e talenti non sono riconosciuti o sfruttati per la loro crescita personale e per lo sviluppo economico, sociale e politico dei loro paesi. La stragrande maggioranza è esclusa dall'ordine sociale. A questa richiesta di riconoscimento e partecipazione si aggiunge una richiesta di dignità personale che, se non affrontata, spinge molti giovani all'isolamento, alla migrazione con prospettive incerte o all'estremismo violento. I giovani rappresentano una grande sfida per tutti i paesi del Bacino del Mediterraneo, data la loro vivacità e dominanza demografica. E al contempo sono una forza potente per rimuovere gli ostacoli allo sviluppo sociale, politico ed economico di questi paesi.

Lo scopo di questo documento è quello di sottolineare le possibilità create rivisitando il concetto di mobilità, che favorirebbe i cambiamenti necessari nelle società mediterranee. Si ambisce ad offrire una prospettiva diversa ovvero considerare i giovani come una risorsa importante e cercare di eliminare gli ostacoli che impediscono questi importanti cambiamenti.

➤ ***I giovani non sono solo il futuro delle nostre società, sono anche il presente!***

I giovani rappresentano non solo il futuro ma anche il presente delle nostre società e per questo si vuole offrire una nuova prospettiva ai giovani donne e uomini del Mediterraneo in modo da ridare significato ai concetti di "cittadinanza", "partecipazione" e "lavoro", termini che contengono la chiave delle grandi promesse del nostro tempo. Questo approccio può essere considerato solo in una prospettiva di lungo periodo e richiede un cambiamento di paradigma nella nostra visione del ruolo dei giovani nella società. Inoltre, sono state identificate **tre grandi aree potenziali di intervento e azione**: Mobilità, Educazione e Lavoro.

Mobilità	Educazione	Lavoro
<p>Creare una Carta Mediterranea per la libera circolazione dei cittadini dei paesi mediterranei.</p> <p>Rafforzare i servizi di assistenza e sostegno nei settori della formazione professionale, culturale e linguistica.</p> <p>Fornire alle rispettive autorità le conoscenze e il sostegno necessario per migliorare le leggi nazionali e gli accordi bilaterali sulla migrazione nel Mediterraneo.</p>	<p>Investire nelle competenze socio-cognitive in un'età molto giovane istituendo sistemi universali di educazione prescolare.</p> <p>Fornire conoscenze circa il mediterraneo già nell'educazione secondaria: insegnamento di lingue predominanti nell'area, programmi di studio e mobilità nei paesi mediterranei, internazionalizzazione dell'istruzione superiore, aggiornare la formazione professionale regionale, reti di centri di formazione professionale</p>	<p>Incoraggiare una graduale convergenza delle politiche nazionali del mercato del lavoro.</p> <p>Sostenere la convergenza delle politiche dell'occupazione e del lavoro attraverso una serie di iniziative integrate istituzionali, settoriali e territoriali.</p> <p>Migliorare la collaborazione tra gli attori statali e non statali dello sviluppo</p> <p>Promuovere accordi tra gli Stati del Mediterraneo per creare una rete regionale.</p> <p>Lavorare per stabilire una piattaforma comune per servizi occupazionali.</p>

1. Cosa si intende per gioventù Mediterranea?

Vi sono diverse definizioni di gioventù e questo si riflette nel modo in cui i singoli giovani definiscono sé stessi. Per loro, il concetto di "gioventù" non è limitato a una sola categoria. I giovani preferiscono definirsi in termini meno generici, o anche in modi che evidenziano le loro differenze individuali rispetto ai loro coetanei. Questo mostra che il processo di individualizzazione dovrebbe essere preso in considerazione quando ci si riferisce a questa fascia d'età in generale, un principio che si applica giovani di entrambe le sponde del Mediterraneo. L'analisi per gruppi di età dovrebbe essere incrociata con altri criteri, tra cui il contesto sociale, un fattore che determina le condizioni di vita e crea barriere all'istruzione o alla mobilità, per esempio.

➤ ***Nel Mediterraneo, l'ondata di giovani adulti rappresenta sia un'opportunità unica che una sfida.***

Per esempio, una percentuale più alta di popolazione attiva rispetto a quella inattiva - o di produttori rispetto alle persone dipendenti - facilita il trasferimento di ricchezza ai bambini e ai cittadini anziani, stimolando la crescita nel processo. Tuttavia, se il mercato del lavoro è alle prese con fattori che deprimono la creazione di posti di lavoro (come è il caso di molte parti del Mediterraneo meridionale), le sfide sociali e politiche possono cancellare le opportunità economiche e trasformare il dividendo demografico in un peso demografico. Questo avviene quando la presenza di un'alta percentuale di giovani adulti serve a far scendere i salari e ad aumentare la disoccupazione. Un tale scenario demografico può anche portare al malcontento e alla ribellione, sfidando l'ordine sociale tradizionale. L'aumento del numero di giovani adulti dal 2010 in poi è stata causata dal declino del tasso di fertilità iniziato tre decenni prima. All'epoca, la diffusione del controllo delle nascite era una conseguenza, tra l'altro, del rapido aumento dell'iscrizione di ragazze e ragazzi a scuola. Un processo descritto dall'economista premio Nobel Gary Becker come un "trade-off tra quantità e qualità" - avere meno figli, ma più bambini istruiti - era in corso nelle società arabe. L'aumento del livello di istruzione dei giovani è stato

accompagnato da un aumento dell'età in cui ci si sposava e si metteva su famiglia, portando a un cambiamento radicale nella situazione dei giovani adulti. Appena una generazione fa, uomini e donne nei paesi arabi si sposavano e avevano i loro primi figli a vent'anni. Nel contesto di società prevalentemente patriarcali, i giovani uomini passavano da sotto l'autorità del padre a dirigere essi stessi la propria famiglia. Al contrario, nel 2020, un tipico trentenne arabo sarà probabilmente ancora essere single e senza figli. In altre parole, è responsabile solo per sé stesso. Le responsabilità familiari assunte in giovane età dalle generazioni non sono più un fattore, portando all'emergere dell'individuo in società che, da tempo immemorabile, sono saldamente radicate nella tradizione della famiglia. Questo cambiamento demografico ha portato a livelli senza precedenti di libertà di movimento nelle società arabe e ha creato un terreno fertile per gli individui di assumersi dei rischi e di fare una varietà di scelte, che vanno dall'emigrazione alla rivolta. Gli individui liberi, molti dei quali hanno completato istruzione secondaria e spesso superiore, hanno ambizioni elevate. Troppo spesso, però, le loro aspettative si scontrano con la dura realtà: in termini economici, dovendo passare molto tempo a cercare un lavoro e a fare i conti con la mancanza di riconoscimento o di ricompensa per i loro risultati educativi; in termini politici, operando sotto regimi autoritari che negano il loro diritto alla realizzazione e all'autodeterminazione.

➤ ***Una percezione condivisa di esclusione e aspirazioni diverse***

Più in generale, qualsiasi discussione sulla gioventù deve tener conto di una caratteristica presente in tutta la regione mediterranea: l'emergere, negli ultimi anni, di sentimenti di esclusione che inducono i giovani a sfidare il nucleo stesso della politica sociale ed economica attualmente in vigore. Questo sentimento di esclusione si riflette abbastanza nettamente nelle cifre sulla disoccupazione giovanile.

IMPIEGO GIOVANILE NELL'AREA MEDITERRANEA

Nel Sud, il tasso di disoccupazione giovanile nel 2017 era circa il 26%. La disoccupazione tra le donne è ancora più pronunciata, con un tasso sostanzialmente superiore alla media (circa il 38% secondo gli ultimi dati disponibili). Nel Nord, il tasso di disoccupazione per il gruppo di età 15-24 è strutturalmente il doppio del tasso di disoccupazione generale. Nei paesi europei, la disoccupazione e l'esclusione giovanile - un fenomeno diffuso noto come NEET, Not in Education, Employment or Training, sono più pronunciati nella maggior parte dei paesi del bacino del Mediterraneo (Grecia, Italia, Spagna, Portogallo).

La frustrazione generata da questo fenomeno si esprime attraverso movimenti, alcuni più radicali di altri, che chiedono a gran voce una maggiore giustizia sociale, o la protezione dell'ambiente, o entrambi. In definitiva, le proteste e le rivolte, in tutta la loro diversità, mirano a una maggiore inclusione nel sistema esistente per i gruppi più svantaggiati, o mettono in discussione l'intero sistema. La pandemia COVID-19 e le questioni che solleva, in particolare in relazione alla globalizzazione, alle disuguaglianze e al ruolo dello Stato, potrebbero essere visti, dal punto di vista di questi movimenti, come una conferma delle loro sofferenze e preoccupazioni, che sono poi aggravate dalle incertezze del mondo post-COVID. Inoltre, la pandemia ha anche dimostrato che i gruppi più vulnerabili stanno pagando il prezzo di questa crisi e che tali shock esogeni esacerbano le disuguaglianze esistenti. Le loro richieste vanno da questioni di natura strettamente economica al bisogno di riconoscimento sociale, di espressione e di autorealizzazione. Includono anche la ricerca di un ambiente che sia più favorevole a liberare creatività o anche l'aspirazione a un cambiamento drastico dei modelli economici e produttivi per meglio proteggere. Nel Sud, le

idee espresse in seguito alle rivolte popolari (in Tunisia, Egitto e Algeria), o i movimenti di protesta (in Marocco) da parte dei giovani sono tutte indicazioni inequivocabili della volontà di creare le condizioni per una maggiore inclusione economica, una maggiore partecipazione politica e una reale libertà individuale. Inoltre, nel mondo interconnesso in cui viviamo, tutti i mezzi di comunicazione espongono i giovani a modelli di benessere e alle regole del diritto che esistono in altre parti del mondo. La percezione della privazione ¹relativa può generare una mobilitazione collettiva per cambiare l'ordine politico, così come aspirazioni individuali a lasciare il proprio paese di nascita.

➤ ***Sentimenti comuni, contesti diversi nel Sud e nel Nord***

I giovani del Sud e Nord sperimentano livelli inadeguati di inclusione sociale, politica e di inclusione economica, anche se in misura diversa. A livello politico, ci sono grandi differenze tra le realtà politiche dei paesi in conflitto (Libia, Siria) e i paesi autoritari "stabili" e i paesi con un sistema di democrazia o in transizione democratica. Tutti mostrano differenze nel livello di inclusione politica dei giovani. A livello sociale, le proteste dei giovani sono spesso dirette contro le rigide corporativiste e patriarcali che inibiscono la mobilità sociale. Tuttavia, la persistenza del patriarcato varia da un contesto nazionale all'altro. Questa variazione è particolarmente evidente nella misura della discriminazione di genere. Mentre la discriminazione di genere colpisce le donne su entrambe le sponde del Mediterraneo, il grado di repressione e i mezzi a loro disposizione per trovare un posto nella società variano anche da paese a paese. Le donne del Sud soffrono generalmente di più livelli di esclusione sociale.

Più in generale, l'esclusione economica dei giovani nel Sud è attribuibile alle possibilità molto limitate di impiego nel settore privato formale e alla saturazione dei mercati del lavoro che non sono in grado di assorbire questa forza lavoro altamente qualificata. Inoltre, in molti casi, i giovani non avendo altra scelta, rimangono in aree rurali che offrono possibilità di avanzamento, rimanendo spesso costretti a unirsi al settore informale.

➤ ***Il potere dei giovani e del loro agire***

È attraverso l'empowerment che i giovani saranno in grado di dare voce alle loro aspirazioni, fare le loro scelte e agire così da poter influenzare le politiche pubbliche. Tali politiche avranno successo solo se i giovani saranno in grado di raggiungere la "sovranità" e se, a livello più ampio, ci sarà un processo radicale di democratizzazione nei paesi della regione.

➤ ***La mobilità è, in larga misura, la risposta alle sfide di questa regione***

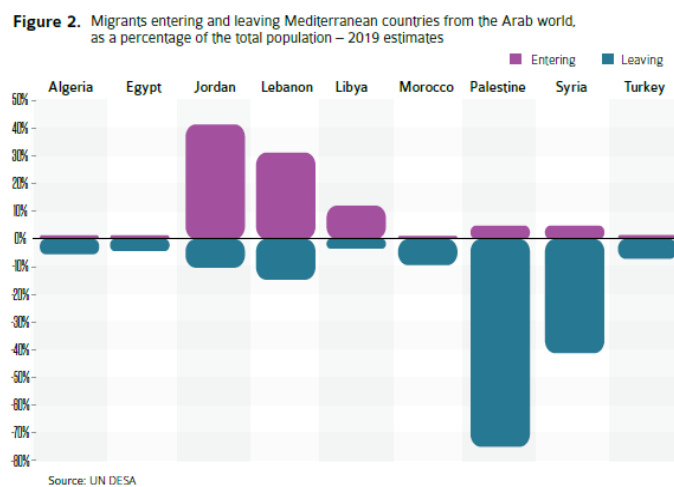
Inoltre, la mobilità può agire come un motore di empowerment e un mezzo per i giovani di raggiungere sovranità. In primo luogo, migliorando lo sviluppo personale dei giovani, aiutarli ad essere più flessibili nelle loro prospettive, dar loro un maggiore spirito di apertura verso il resto del mondo e aiutarli a raggiungere una maggiore consapevolezza di sé e degli altri. La mobilità facilita anche l'acquisizione di certe competenze, come la consapevolezza interculturale o la padronanza di più lingue, strumenti indispensabili in un mondo e in regioni che sono sempre più interconnesse. La mobilità per i giovani è lo strumento più utilizzato per partire o visitare posti lontani. Nel 2010,

¹ Il sociologo Robert Mellon definisce "relative deprivation" la sensazione di guardare altri esempi e sentirsi deprivati di quei vantaggi.

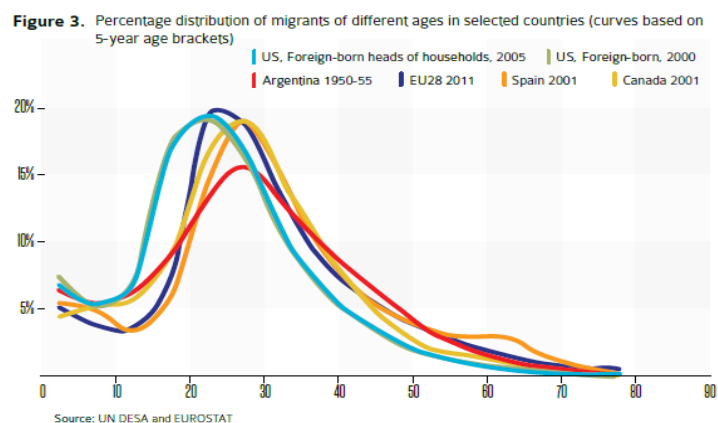
per esempio, circa il 53 per cento dei migranti che entravano nell'UE aveva meno di 28 anni. Tuttavia, legate alla questione della mobilità ci sono sfide che sono radicalmente diverse, a seconda che si provenga dal nord o dal meridionale del Mediterraneo. Per i giovani del Sud, la mobilità tra le rive è vista come un'impresa, limitata da barriere estremamente rigide, se non addirittura insormontabili. Per quelli del Nord, la mobilità è vista come una cosa più comune, persino di natura ricreativa.

2. Mobilità intesa come libertà

Il senso di privazione relativa può diventare una forza per l'emigrazione. I paesi del Medio Oriente e del Nord Africa (MENA) sono aree con livelli relativamente alti di migrazione internazionale (Guarda Figura 2).

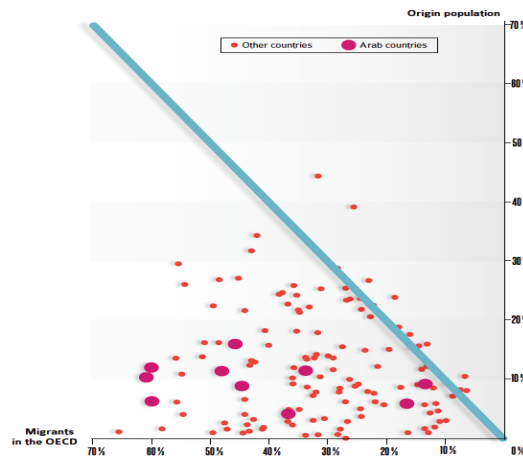


Secondo le stime di UN DESA per il 2019, i migranti in entrata e in uscita Algeria, Egitto, Giordania, Libano, Libia, Marocco, Territori palestinesi, Siria e Tunisia erano rispettivamente 8,1 e 23,4 milioni di persone, ovvero il 3,4 per cento e 9,9% di una popolazione totale di 235 milioni di abitanti, mentre il numero di migranti internazionali a livello globale rappresentava 3,5% della popolazione. Inoltre, i giovani rappresentano una percentuale considerevole di questi migranti, dato che l'età media della prima migrazione per tutti i paesi e in tutte le epoche è di 25 anni (Figura 3).



L'istruzione è uno dei fattori più decisivi che determinano quali persone attraversano i confini internazionali per stabilirsi lontano dai loro paesi d'origine. Che sia perché livelli di istruzione più alti aumentano il grado di impiego di un individuo nei mercati del lavoro internazionali o semplicemente perché l'istruzione amplia la portata delle aspirazioni di una persona, il fatto è che i migranti internazionali hanno un livello di istruzione considerevolmente più alto della media delle persone nel loro paese di origine. L'emigrazione di un numero sproporzionato di persone con livello terziario è un fenomeno universale, sia dalla regione MENA che nelle altre parti del mondo (figura 4).

Figure 4. Percentage of population (male and female) aged 25 years and over among OECD nationals and migrants who have completed at least a short course of higher education – ca. 2010



La migrazione di individui altamente qualificati è vista dai politici dei paesi d'origine dei migranti e dagli esperti di sviluppo come dannosa per i loro paesi. Si riferiscono al fenomeno come "fuga di cervelli" o "fuga di capitale umano", a seconda che si voglia enfatizzare il fattore di attrazione dei paesi di destinazione o la libertà di scelta di cui godono i migranti. Tuttavia, la realtà è molto più complessa. Da un lato, la partenza di cittadini con un'istruzione terziaria priva il paese d'origine di competenze che potrebbero beneficiare la sua economia e il suo governo. Inoltre, se l'istruzione nel paese d'origine è finanziata dalle casse pubbliche, la fuga dei laureati equivale (se non tornano più) a un trasferimento di ricchezza al paese di destinazione, che di solito è più ricco. D'altra parte, altri argomenti favoriscono una visione più equilibrata della migrazione ad alta specializzazione. In primo luogo, molte persone con qualifiche di istruzione superiore non sono in grado di trovare lavoro nel loro paese d'origine e l'emigrazione offre loro un mezzo per sfuggire all'esclusione economica. In secondo luogo, i migranti altamente qualificati sono in grado di rimettere e investire grandi somme di denaro nei loro paesi d'origine. Questi migranti, attraverso la diaspora, possono anche giocare un ruolo molto significativo nella creazione di reti, nella creazione di imprese e nella promozione dei flussi commerciali tra le due rive del Mediterraneo. In terzo luogo, nei casi in cui i migranti ritornano (temporaneamente o permanentemente) nei loro paesi d'origine, possono portare con sé capitale umano e sociale, know-how, competenze e legami con reti professionali create durante il loro soggiorno all'estero e quindi trasformare la fuga di cervelli in un guadagno di cervelli. Sembra che questo fenomeno si sia preso slancio negli ultimi anni, con l'aumento della mobilità degli studenti.

➤ *La Mobilità è di gran lunga maggiore dell'immigrazione*

Mentre il fatto di lasciare il proprio paese per stabilirsi altrove è un evento eccezionale (la maggior parte delle persone non emigra mai, e quelle che lo fanno partono solo una o poche volte nella loro vita), due fenomeni correlati si verificano molto più frequentemente: sognare di emigrare, senza effettivamente partire, e viaggiare attraverso i confini senza emigrare. In primo luogo, in confronto alla migrazione "desiderata", i livelli di migrazione reale sono in realtà piuttosto bassi. Gallup, la società americana di analisi, calcola - sulla base di sondaggi internazionali - un "indice di migrazione potenziale netta" per paese.

L'indice di migrazione potenziale netta rivela un divario molto chiaro tra le due sponde del Mediterraneo. Tutti i paesi della riva sud meridionale, con l'eccezione di Israele, hanno indici di migrazione potenziale di migrazione potenziale netta. Tutti i paesi del Mediterraneo meridionale hanno indici di meno di -10%, mentre Algeria, Egitto, Siria e Tunisia hanno registrato indici di meno di -20 per cento, indicando che un forte esodo di popolazione, se il desiderio di migrazione dovesse diventare una realtà. Gli indici nel Nord, tuttavia, sono positivi. Fanno eccezione Romania, Bulgaria, Grecia e Italia, dove i recenti sviluppi sono stati sfavorevoli alla migrazione hanno dimostrato di essere un deterrente (temporaneo?). Mentre il sondaggio ha mostrato che il 15% della popolazione adulta globale sarebbe pronta a migrare in un altro paese se gliene fosse data l'opportunità, rivelerebbe anche che solo un adulto su cinque che ha espresso il desiderio di migrare ha effettivamente fatto dei passi in avanti. Di quest'ultimo gruppo, solo uno su tre fa effettivamente dei preparativi concreti per farlo. In effetti, il numero di migranti che partono ogni anno rappresenta meno del cinque per cento del numero totale di individui che dicono di voler migrare. Il legame tra desiderio e realtà, se tale legame esiste davvero, è quindi tenue. Questo potrebbe contribuire a spiegare la frustrazione dei giovani del Sud, che sognano di emigrare. In secondo luogo, la mobilità fisica è di gran lunga superiore alla migrazione. Infatti, la maggior parte delle persone che attraversano le frontiere internazionali sono semplicemente viaggiatori che tornano presto al loro punto di partenza, e che possono ripetere il viaggio più volte. Significativamente meno dell'uno per cento dei viaggiatori internazionali compie il viaggio con lo scopo di migrare. Il Mediterraneo è una regione di intensa mobilità fisica, mentre i flussi migratori attraverso il Mediterraneo sono piuttosto modesti. L'ampiezza della mobilità internazionale mostra chiaramente che attraversare un confine internazionale ha ben poco a che fare con la migrazione internazionale. Al contrario, si può sostenere che l'apertura delle frontiere facilita la mobilità delle persone in entrambe le direzioni (entrata e uscita) e riduce la necessità di soggiorni prolungati all'estero.

Il caso di una Carta mediterranea sulla libertà di movimento

Il diritto alla libertà di movimento è un diritto umano fondamentale, come il "diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della persona". Partire è una questione di libertà individuale, ma il diritto di ingresso è una decisione sovrana dello Stato. La questione della mobilità transfrontaliera evidenzia il dilemma irrisolto che le democrazie liberali devono affrontare quando cercano di aderire ai principi dei diritti umani, bilanciando al contempo le richieste di autodeterminazione sovrana. Questo evidenzia anche la mancanza di un dialogo bilaterale o multilaterale sulle questioni migratorie attraverso il Mediterraneo. Da un lato, la determinazione degli Stati a controllare la

migrazione transfrontaliera è relativamente nuova nella regione mediterranea. Uno degli argomenti principali, condiviso dai paesi del nord, è che il diritto di muoversi liberamente all'interno dello spazio Schengen richiede che le persone che entrano nello spazio siano soggette a controlli più severi. Tuttavia, questa affermazione non è completamente sostenuta dalla cronologia storica degli eventi. L'accordo di Schengen che abolisce i controlli alle frontiere interne risale al 1985, mentre la decisione di imporre l'obbligo del visto ai cittadini del sud è stata istituita 10 anni prima. Tuttavia, attuare politiche per limitare i viaggi in entrata e uscita per paura di far entrare troppi migranti è semplicemente irrazionale e dannoso per la miriade di benefici associati all'interconnessione. Né la sicurezza è una motivazione migliore. La maggior parte delle persone che attraversano le frontiere non sono terroristi. Inoltre, i terroristi, siano essi "cresciuti in casa" o "stranieri", non hanno bisogno di canali regolari di migrazione o di asilo per viaggiare. Inoltre, gli sviluppi della tecnologia che facilitano l'identificazione e il monitoraggio degli individui nel territorio di uno Stato rendono obsoleti i visti d'ingresso. Alla luce di quanto sopra, vi è la necessità di considerare la realizzazione di una Carta mediterranea sulla circolazione senza visti per soggiorni brevi. Entrambe le parti possono beneficiare di misure di facilitazione del visto e di liberalizzazione selettiva dei visti su entrambe le sponde del Mediterraneo. La Carta potrebbe attingere all'esperienza dell'Unione europea con la liberalizzazione dei visti per Armenia, Georgia e Ucraina, iniziata nel 2017. I cittadini dei paesi mediterranei in possesso di un passaporto biometrico potrebbero essere autorizzati a entrare senza visto in altri paesi del Mediterraneo, anche nell'area Schengen, in collaborazione con i paesi della sponda nord dell'UE, per visite di durata limitata. Questo aiuterebbe a rafforzare i legami tra aziende, università e l'industria dell'intrattenimento, tra gli altri, senza compromettere l'obbligo che gli Stati hanno nei confronti dei loro cittadini di proteggere i diritti al lavoro.

3. Mobilità e istruzione per orizzonti più ampi.

Nel preparare i giovani a un mercato del lavoro che è esso stesso soggetto a cambiamento costante e radicale, non è più utile pensare solo in termini di acquisizione di conoscenze finite, antiche e trasmesse con metodi di insegnamento unilaterali o canali convenzionali. Le richieste per avere successo in un mondo del lavoro dinamico e mutevole non si limitano più alla padronanza di conoscenze formali, teorie e/o tecniche, ma includono anche competenze: spirito di squadra, apertura, pensiero critico. Il raggiungimento di questa forma di mobilità intellettuale sarebbe certamente favorito dalla mobilità associata alla circolazione fisica degli individui. Alla luce di quanto sopra, la mobilità dovrebbe essere inclusa come una componente intrinseca del processo educativo e trattata come uno dei metodi per ottenere conoscenza e l'acquisizione di un'attitudine alla comprensione degli altri. Per essere pienamente efficace, la mobilità Sud-Nord, Nord-Sud e Sud-Sud dovrebbe essere istituzionalizzata in tutti i sistemi educativi e dovrebbe essere applicata in modo simmetrico e reciproco. Dovrebbe coinvolgere alunni e studenti così come gli educatori. In effetti, il fatto che non abbiamo idea di quello che i prossimi 20 anni riservano in termini di nuove professioni, significa che dobbiamo preparare i giovani ad essere estremamente flessibili e adattabili e a cogliere le opportunità che si presenteranno loro in un futuro non troppo lontano. Secondo la proposta di Arendt sulla necessità di "insegnare ai bambini com'è come è fatto il mondo", è vitale dare ai bambini gli strumenti per scoprire, da soli, un mondo che i loro insegnanti non conoscono. Il fatto che molti paesi della regione mediterranea continuino a sostenere pratiche

che riflettono i valori patriarcali di resa incondizionata all'autorità è uno degli ostacoli che impediscono agli studenti di acquisire conoscenze al di fuori del sistema educativo formale. A questo proposito, sembra che una relazione pedagogica efficace possa essere raggiunta solo fondando il legame sociale tra insegnante e beneficiario dell'educazione in un nuovo insieme di valori basati sul rispetto reciproco, piuttosto che sul modello genitore figlio. La questione del rapporto insegnante-beneficiario va di pari passo con il modo in cui gli insegnanti stessi si rapportano a certe forme di conoscenza che sono chiamati a trasmettere e che sono strumenti base per la convivenza nella società. Allo stesso tempo, esiste un paradosso pragmatico tra nozioni come diritti umani, democrazia e cittadinanza, da un lato, e l'approccio pedagogico utilizzato per trasmettere questi valori, dall'altro. Sulla sponda sud, i valori che sostengono i metodi pedagogici e l'atteggiamento degli educatori sono molto spesso in contrasto con i concetti stessi che dovrebbero impartire. Sulla sponda nord, alunni e insegnanti si trovano di fronte a una realtà sociale e realtà sociale e politica che è antitetica ai valori delle istituzioni educative, vale a dire i valori umanisti di libertà e uguaglianza o anche i valori ecologici relativi alla protezione dell'ambiente.

Più in generale, sia il Nord che il Sud sono segnati da una contraddizione tra le aspirazioni democratiche ed egualitarie di accesso all'istruzione superiore e le limitate opportunità che tale formazione fornisce come motore della mobilità sociale. Alla fine, questo si manifesta sotto forma di disoccupazione tra i giovani laureati. Questa contraddizione è ancora più evidente se si considerano gli enormi sforzi fatti per promuovere l'educazione dai paesi del Nord alla fine del XIX secolo e fino agli anni '60, quando i sistemi produttivi diventavano sempre più complessi e richiedevano una forza lavoro sempre più qualificata. Oggi non c'è niente del genere. La domanda del sistema produttivo di una forza lavoro altamente qualificata riguarda solo un numero limitato di dipendenti. Per la massa dei giovani che aspirano alla formazione terziaria, la domanda dei loro servizi non c'è più. Di fronte alla crisi attuale, la mobilità svolge un ruolo chiave nel settore dell'istruzione. Essa dovrebbe essere applicata a tutti i livelli dello sviluppo educativo, cominciando dalla scuola materna, dove il pensiero critico, l'empatia creativa e l'accettazione dell'altro possono mettere radici, e continuando fino all'istruzione superiore, per assicurare che queste nuove competenze siano sviluppate e consolidate per far progredire l'integrazione sociale, politica ed economica degli individui. La mobilità dovrebbe essere più egualitaria e istruttiva, includendo scambi basati sulla condivisione di conoscenze, abilità e talenti. Ciò significa che le opportunità di mobilità educativa dovrebbero essere aperte ai cittadini sia del Nord che del Sud, così come agli studenti e agli educatori. L'obiettivo di questo programma di mobilità è quello di promuovere l'acquisizione e lo sviluppo delle nuove competenze richieste dal mondo di oggi, così come aggiornare e mostrare conoscenze e talenti precedentemente non riconosciuti attraverso una nuova prospettiva. In definitiva, questo significa che la mobilità fisica tra le due sponde dovrebbe essere promossa e facilitata allo scopo specifico di far progredire l'educazione e di acquisire un atteggiamento di apertura verso la regione e al mondo. Questa mobilità fisica dovrebbe essere integrata dalla mobilità della conoscenza e dell'apprendimento, portando il maggior numero possibile di giovani a contatto con il mondo e incoraggiando lo scambio di punti di vista. Infine, le misure da mettere in atto dovrebbero promuovere l'obiettivo di una maggiore mobilità sociale. Questo può essere raggiunto incorporando elementi di mobilità nelle diverse fasi di sviluppo. La prima infanzia è una fase chiave nel processo di sviluppo cognitivo e socio-emotivo. È vitale,

quindi, utilizzare questo periodo per iniziare a gettare le basi per lo sviluppo di abilità come la flessibilità, la creatività e la capacità di risolvere nuovi problemi. L'adolescenza è un periodo particolarmente importante nella formazione e nello sviluppo dei giovani. È in questa fase che essi sviluppano la loro idea del mondo e cercano di trovare il loro posto nella sfera politica, culturale, sociale ed economica. I moduli mediterranei prevedono corsi di approfondimento in almeno una delle principali lingue mediterranee: arabo, francese, italiano, spagnolo, portoghese, turco o greco. Ampliare il numero di lingue insegnate contribuirà a promuovere l'apprendimento di alcune lingue che non sono ancora adeguatamente riconosciute. Inoltre, questi moduli forniscono una vera prospettiva mediterranea ai giovani, delineando le visioni del Nord e del Sud su questioni di interesse comune in alcune aree tematiche come la geografia, la storia e l'economia sociale. L'internazionalizzazione dell'educazione superiore può essere usata per integrare la mobilità, nel suo senso più ampio, nell'educazione terziaria. La cooperazione regionale tra i paesi del Mediterraneo, compresa la condivisione di migliori pratiche, lo scambio e il partenariato, dovrebbe essere visto come un primo passo utile per assicurare che venga assegnata una maggiore priorità all'internazionalizzazione nei programmi di lavoro delle istituzioni e dei governi dell'intera regione. Ciò potrebbe essere ottenuto adottando i seguenti provvedimenti:

1. Le istituzioni di istruzione terziaria del Mediterraneo potrebbero espandere il numero di programmi di scambio, incoraggiare e sostenere gli studenti e il personale della regione a studiare o insegnare all'estero, e adottare strategie per rendere le loro istituzioni più attraenti per studenti e personale stranieri. I governi potrebbero contribuire a creare un ambiente favorevole facilitando le procedure di visto e offrendo borse di studio per garantire un accesso più equo alla mobilità.
2. Espandere l'internazionalizzazione "in loco": Questa componente include una vasta gamma di attività, tra cui l'internazionalizzazione del curriculum, attività interculturali all'interno e all'esterno del campus, un maggiore uso delle lingue straniere, e la mobilità virtuale o gli scambi virtuali

➤ ***Migliorare la qualità e la pertinenza: la formazione professionale regionale.***

L'introduzione degli aspetti della mobilità dovrebbe essere estesa anche alla formazione professionale. Le carriere professionali non sono state al passo con le esigenze del mercato del lavoro e il loro valore socioeconomico è spesso sottovalutato. Per questo motivo, la formazione professionale spesso non è considerata un'opzione attraente per i giovani del Mediterraneo. In considerazione delle potenziali prospettive di lavoro, è necessario compiere degli sforzi per migliorare la qualità e la reputazione di questa formazione. Anche qui, la mobilità potrebbe giocare un ruolo chiave. Reti di formazione professionale che riuniscono centri di formazione dello stesso settore professionale potrebbero essere create nella regione mediterranea. I centri sarebbero tenuti a cooperare a livello regionale e lavorare insieme alla progettazione di programmi di formazione. Questo scambio e mobilità di conoscenze e know-how migliorerebbe la qualità della formazione e il valore dei certificati sul mercato del lavoro. I centri dovrebbero anche cooperare nel mercato del lavoro regionale, stabilendo strette relazioni con le imprese del settore privato attraverso apprendistato, programmi di lavoro/studio e stage che potrebbero essere intrapresi all'estero. Stabilendo stretti legami con il settore privato, i centri si troverebbero in una posizione migliore per capire i bisogni reali delle imprese e adattare meglio i programmi di formazione alle esigenze

del mercato del lavoro. Un tale approccio, che implica scambi tra persone in contesti professionali regionali, potrebbe aiutare i giovani a sviluppare le competenze del 21° secolo.

4. Convergenza del mercato del lavoro per la mobilità mediterranea.

I sistemi economici e produttivi dell'intera regione hanno limiti evidenti. A livello economico, non hanno contribuito ad una crescita equilibrata o condivisa tra le due sponde. A livello sociopolitico non sono riusciti a soddisfare le aspettative della società o le aspirazioni dei giovani e a rispondere all'urgente bisogno di attivare un processo di sviluppo veramente sostenibile. La ricerca di un "nuovo modello di sviluppo regionale" è in corso, finalizzato a superare le difficoltà che interessano la regione stessa, le quali però non possono essere affrontate a livello nazionale ma su scala molto più ampia. Infatti, le evidenti complementarità tra le due sponde del Mediterraneo, in termini di dinamica di cambiamento della popolazione, in particolare il gran numero di giovani sulla riva sud e le esigenze del mercato del lavoro, non sono state finora sufficienti a generare una dinamica pro-integrazione tra le due sponde. Inoltre, nei prossimi 30 anni, il mondo intero, ad eccezione dell'Africa sub-sahariana e del subcontinente indiano, sperimenterà una carenza di popolazione in età lavorativa a causa della fuga di cervelli e dell'immigrazione. Di conseguenza, molti dei problemi associati all'integrazione dei migranti, specialmente nei mercati del lavoro, si incontrano nei paesi del sud del Mediterraneo, come nel nord.

Proponiamo, quindi, di introdurre il concetto di convergenza progressiva, funzionale e controllata dei mercati del lavoro, delle politiche, dei regolamenti e dei metodi di lavoro in tutti i paesi del Mediterraneo. Questo approccio è coerente con il principio fondamentale della libera circolazione dei capitali, delle merci, dei servizi e delle persone, compresi i giovani, ed è destinato a servire come obiettivo per la formulazione di politiche pubbliche e la mobilitazione degli attori statali e non statali di entrambe le sponde. Il concetto di convergenza può anche aiutare a guidare la mobilità delle forze produttive, aprire la porta a nuove opportunità di crescita e stabilire le condizioni per lanciare un nuovo modello di sviluppo.

➤ *Mobilità del lavoro, diritti e informazioni.*

L'approccio che proponiamo ci spinge a ripensare la questione della mobilità dei lavoratori tra le due sponde del Mediterraneo. Presuppone, quindi, l'istituzione e il consolidamento di canali migratori regolari per limitare l'uso di canali irregolari che spesso portano al lavoro irregolare nei paesi ospitanti. Questo potrebbe essere raggiunto facilitando la migrazione circolare, che si riferisce al flusso regolare o ripetitivo di migranti, tipicamente a scopo di lavoro. Questo può andare a beneficio del paese d'origine del migrante (rimesse, riduzione della pressione sul mercato del lavoro locale, il fenomeno del "brain drain"). Può anche avvantaggiare il paese di destinazione del migrante (necessità di lavoro temporaneo, stagionale o ciclico) e i migranti stessi (nuovo apprendimento e opportunità). La migrazione circolare può essere organizzata e facilitata attraverso accordi di cooperazione e programmi tra paesi o attraverso un'azione legislativa nei paesi di destinazione. Inoltre, si dovrebbe anche considerare la possibilità che i migranti ritornino nei loro paesi d'origine dopo un lungo soggiorno all'estero. Questa pratica è particolarmente vantaggiosa per il paese d'origine in quanto può, al ritorno dei migranti, facilitare il trasferimento di capitale umano, conoscenze sociali e risorse finanziarie.

Il successo dell'esperienza migratoria è fondamentale per diverse ragioni. Oltre all'impatto positivo che può avere sul migrante, può anche beneficiare il paese ricevente (migliore integrazione dei migranti nella società e nel mercato del lavoro) e del paese d'origine (mantenimento dei legami con il paese d'origine, rimesse alle famiglie, investimenti). I potenziali migranti dovrebbero quindi ricevere una formazione nel loro paese d'origine di lingua, qualifiche professionali (istruzione e formazione professionale) e sensibilizzazione e comprensione culturale. È anche importante capitalizzare le abilità imprenditoriali e la capacità innovativa dei migranti, così da colmare il divario tra la percezione dei migranti nelle società ospitanti e la realtà vissuta della migrazione. La condivisione delle informazioni sui bisogni di competenze e il riconoscimento reciproco delle qualifiche da parte dei paesi, comprese le "competenze invisibili" che i migranti possiedono e che hanno difficoltà a far riconoscere nei paesi ospitanti, sono due elementi chiave che devono essere presi in considerazione quando si affrontano le preoccupazioni comuni del mercato del lavoro che interessano la regione mediterranea.

➤ ***La rivoluzione digitale e la trasformazione dei mercati del lavoro.***

La possibile riconfigurazione delle catene di valore regionali nel contesto post COVID-19 potrebbe sconvolgere i mercati del lavoro regionali. I paesi della regione dovrebbero aumentare la loro resilienza agli shock economici, mentre migliorare la loro capacità di diversificare ed espandere la produzione in settori nuovi ed emergenti (economia verde, energie rinnovabili, industria 4.0). Questo dovrebbe essere fatto attraverso le autorità e gli attori economici e sociali di entrambe le sponde, collaborando per la preparazione e implementazione di nuove istituzioni per regolare e proteggere l'occupazione non remunerata. Allo stesso tempo, i paesi dovrebbero adottare approcci adeguati alla questione critica e quantitativamente significativa del lavoro irregolare. La riduzione del lavoro irregolare dovrebbe quindi essere un obiettivo comune per i paesi di entrambe le sponde. Gli sviluppi tecnologici, compreso il telelavoro, possono fornire prospettive molto prospettive molto attraenti per i giovani laureati dei paesi della riva sud. I paesi delle due sponde potrebbero coordinare gli sforzi per promuovere investimenti che aumentino la capacità tecnica delle reti di telecomunicazione trans mediterranee.

➤ ***Integrazione del mercato del lavoro euromediterraneo***

Visti gli effetti prodotti dai cambiamenti dei sistemi di produzione e delle catene di produzione, saranno necessari nuovi modelli di sviluppo per rafforzare le prestazioni all'interno della regione (ridistribuzione delle catene di produzione, maggiore integrazione dei sistemi di produzione, migliore divisione del lavoro, maggiore produttività, catene di produzione più corte, maggiore valore aggiunto per ogni paese, regionalizzazione, complementarità, attuazione del futuro del lavoro ad un ritmo più accelerato, ecc.). È quindi indispensabile rimodellare i mercati del lavoro nella regione, e riorganizzarli in modo che possano essere adatti allo scopo e più efficaci, così che da raggiungere l'obiettivo strategico di promozione e facilitazione della mobilità del lavoro, soprattutto per i giovani.

La convergenza rimane un obiettivo a lungo termine, che può essere raggiunto solo attuando una serie di misure ampie e ambiziose. La firma di un accordo a livello ministeriale tra i paesi del Mediterraneo, dichiarando che la convergenza tra le politiche dell'occupazione e quelle che governano i mercati del lavoro è un obiettivo condiviso da entrambe le parti e stabilire una tabella

di marcia per il suo raggiungimento, potrebbe essere un primo passo in questa direzione. Questo accordo ambisce a facilitare l'esaminazione e l'azione degli esistenti sistemi di regolamentazione aventi le capacità di promuovere la mobilità lavorativa nell'area Mediterranea. In seguito, si possono prevedere diverse misure, come la creazione di un'agenzia comune, o di una rete di agenzie nazionali, incaricata di studiare i modelli di governance dei rispettivi mercati del lavoro; la creazione di una tavola rotonda intergovernativa sull'innovazione e i nuovi lavori, legata ai nuovi scenari di sviluppo (nuovi lavori, nuove competenze, nuove carriere); la creazione di una piattaforma mediterranea per chi cerca lavoro; la realizzazione di un progetto pilota per l'armonizzazione delle normative del mercato del lavoro in alcune amministrazioni locali e regionali. È particolarmente importante rafforzare un'efficace collaborazione organica tra partner di sviluppo statali e non statali, nel contesto delle iniziative congiunte intraprese tra gli Stati della regione mediterranea. Come parte del dialogo sociale tripartito, è altrettanto importante stabilire un processo di revisione e rafforzamento dei legami tra il lavoro e le politiche sociali. Questo è un altro fattore che ha avuto un impatto significativo - e che avrà un'influenza sempre maggiore in futuro - sulla dinamica della mobilità del lavoro. Di conseguenza, al fine di identificare soluzioni praticabili e incoraggiare il lavoro flessibile e l'ampia mobilità, è particolarmente importante promuovere una discussione approfondita sui piani pensionistici nella regione mediterranea, così come sui diritti individuali e sulla legislazione in materia di lavoro.

Tuttavia, mentre questo documento viene scritto, gli Stati hanno reagito alla COVID-19 pandemia chiudendo le frontiere nazionali. Quando la pandemia finirà, la ripresa della mobilità sarà necessariamente un processo graduale. La creazione di spazi che incoraggino la mobilità regionale dovrebbe contribuire a far progredire l'integrazione della regione mediterranea.

